

DOTT. GIOVANNI DONNA d'OLDENICO

*Al Rev^{mo} Signor
Don Renato Ziggio
Prefetto Generale della Società Italiana
con animo grato e con partecipazione
devota*
Giovanni Donna d'Oldenico

DON PIETRO RICALDONE 16.V.1952

Sociologo ed Agronomo

S. 2-C-120

Sc. 7-1

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA	
TORINO	
Classe S.	2
N.	C
Formato	120-Sc. 7-1

DOTT. GIOVANNI DONNA d'OLDENICO



DON PIETRO RICALDONE
Sociologo ed Agronomo



ANNALI DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO
VOLUME XCIV - ADUNANZA DEL 30 MARZO 1952

"Egli fu tra i pochi che sin dal principio capissero e ripetessero non doversi trattare come passeggero il movimento rivoluzionario, perchè tra le speranze che il popolo ne aveva tratte, ve n'erano delle oneste, corrispondenti alle aspirazioni universali dei proletari verso una maggiore giustizia".

FILIPPO CRISPOLINI Don Bosco

0016



DON PIETRO RICALDONE

DOTT. GIOVANNI DONNA d'OLDENICO

DON PIETRO RICALDONE

Sociologo ed Agronomo

(Adunanza del 30 marzo 1952)

Narra il Marchese Filippo Crispolti (1), che, allorquando il Cardinal Giovanni Cagliero rientrò in Italia, « onusto di gloria missionaria, per esser consacrato Vescovo, primizia dell'oggi numeroso episcopato salesiano », Don Bosco volle onorarlo con una refezione in Val Salice.

Il Crispolti, essendo tra gli invitati, nel far un brindisi per illustrare in poche parole lo spirito delle missioni salesiane, definì Monsignor Cagliero « agricoltore ardito ».

Quella definizione piacque particolarmente al santo fondatore della Società Salesiana, tanto che a fine pranzo volle lungamente intrattenersi e complimentarsi con l'allora giovane scrittore, ed io penso sia adatta a ben definire anche l'alta figura del IV° successore di Don Bosco.

La grande famiglia salesiana che tanti sacerdoti agricoltori dona al mondo per l'affermazione di quella civiltà latina che è civiltà cristiana, sa infatti che il suo agricoltore più ardito è stato Don Pietro Ricaldone, perchè è soprattutto per opera sua che l'esercizio dell'agricoltura da attività complementare è divenuta una delle principali e specifiche della Congregazione (1).

(1) F. CRISPOLTI, *Corone e Porpore*, Milano, Ediz. F.lli Treves, 1937, pag. 199 a 205.

(1) A dire il vero Don Bosco in un primo tempo era riluttante all'apertura di colonie agricole, senonchè — come magistralmente narra Don EUCE-

Oggi, nel fiorire in ogni parte del mondo di tante aziende e scuole rurali salesiane, par di veder risorta quella schiera di monaci grangieri dell'Ordine Cistercense che bonificarono incolti, tracciarono strade e canali, ed edificando chiese e scuole favorirono il sorgere di quelle prime comunità rurali tecnicamente e socialmente evolute dalle quali i Comuni medievali nel XIII e XIV secolo trarranno ispirazione per le loro nuove costituzioni civili e per quell'affrancazione della gleba nella quale Vercelli, come già mi è stato concesso di illustrare ai Colleghi di questa Accademia (2), è stata maestra più di ogni altra città, costituendo, per sapienza giuridica e per pratica conoscenza dei problemi sociali dei suoi amministratori, l'esempio tra i più notevoli di tutta Europa.

Nè vi sembri che io vada lontano dal mio tema con queste citazioni storiche, perchè il paragone tra le aziende agricole salesiane e quelle cistercensi era pur vivo a quel benedettino dell'Abbazia di Montecassino, il quale, accompagnato da Don Ricaldone in visita all'azienda agraria di Cumiana, piangeva di commozione nel riferirgli che in essa egli rivedeva l'ambiente rurale nel quale gli antichi monaci del suo ordine svolgevano profonda azione sociale con l'affrancare gli uomini dai vincoli materiali della gleba nonchè dal peso morale dell'ignoranza religiosa (1).

Ritengo anzi di più esattamente commemorare Don Ricaldone

NIO CERIA nelle sue *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco* (Torino, Soc. Edit. Internazionale, 1932, vol. XIII, da pag. 532 a 540) — un segno soprannaturale gli indicò che l'opera sua doveva estendersi anche in quel campo e la prima colonia agricola doveva sorgere nel 1878, per sua iniziativa, in Francia, nel dipartimento del Var, ove nel comune di Crau rilevò la tenuta Navarre di 233 ettari. Ma poi, dal seme buttato dalla mano benedetta di Don Bosco, si ebbe la pianta e da essa altri semi e da essi quel crescente complesso di aziende agricole che l'amore alla terra di Don Ricaldone ha fatto più numeroso per più vasta civilizzazione materiale e morale.

(2) G. DONNA D'OLDENICO, *I borghifranchi nella politica e nella economia agraria della Repubblica Vercellese*, in «Atti della Reale Accademia d'Agricoltura di Torino», vol. 80, anno 1943, da pag. 89 a pag. 151.

(1) Si tratta di Padre Fornari dell'Abbazia di Montecassino. La notizia mi è stata riferita da Don Eugenio Ceria, l'illustre storico salesiano che completò di altri nove volumi le memorie biografiche di Giovanni Bosco iniziate dal Lemoyne.

se insisto su questo ricordo storico perchè, come indegnamente dirò, questo nostro Accademico Onorario, fu sì un agricoltore ardito, ma fu soprattutto un sociologo dell'agricoltura.

* * *

Nacque Don Pietro Ricaldone il 27 luglio 1870 in Mirabello Monferrato e là, tra il conforto della schietta e disadorna vita dei villici, si impresse la sua vocazione religiosa, vocazione che dopo il primo contatto avuto con Don Bosco nel Collegio di Borgo San Martino presso Casale, sentì di poter meglio sviluppare e perfezionare nella vita salesiana.

Noi non seguiremo i passi che egli fece nella vita sacerdotale, sì da giungere ad essere il Rettore Maggiore di tutta la sua grande Congregazione, ma non possiamo tacere che Don Ricaldone giunse a quella carica con una preparazione del tutto particolare.

Era l'uomo dalle maniere semplici, proprie degli uomini che valgono molto, l'uomo dall'umiltà profonda che « è splendore di verità » (1), « l'uomo del prossimo al cui bene spende la propria vita » (2), l'uomo di grande cultura, storica e classica, con rara conoscenza di problemi sociali, alla quale si aggiungeva l'universalità dell'esperienza e l'altezza della visione di ogni problema, l'uomo che dall'esercizio della virtù aveva acquistato quella forza che è propria solamente dei più grandi uomini di governo.

Agli studi di agronomia si applicò giovanissimo, poichè poco più che ventiquenne si dedicò in Spagna, là ove fu il suo primo campo di lavoro, alla diffusione delle moderne conoscenze di tecnica agronomica.

Ma unitamente agli studi tecnico-agrari particolare passione rivolse a quelli economici sociali, in quanto la sua attenzione era profondamente richiamata dalle prime esplosioni dei grandi conflitti tra capitale e lavoro.

Già al finire del Medio Evo, col sorgere delle prime industrie e l'intensificarsi dei commerci, sono i cultori dell'etica cristiana che si

(1) P. RICALDONE, *Lettera ai Cooperatori Salesiani*, in « Bollettino Salesiano », anno LXXVI, n. 1, gennaio 1952, pag. 16.

(2) E. CERIA, *Profilo di Don Ricaldone*, in « Bollettino Salesiano », anno LXXVI, n. 1, gennaio 1952, pag. 17.

occupano delle nuove realtà sociali, e da Tommaso d'Aquino a Bernardino da Siena e da Antonino da Firenze fino a Girolamo Savonarola, è un fiorire ininterrotto di uomini che trattano i problemi morali del capitale e del lavoro, della moneta, dell'usura, dei cambi, dei prezzi e delle figure del datore di lavoro e del lavoratore salariato.

Anche al finire del XIX secolo ed al principio del XX secolo, sono sempre uomini di morale profonda che elevano alta la loro voce per indirizzare il coordinamento dei rapporti economici con la giustizia e con la carità, del bene privato col bene comune.

Ed in quest'opera di salvamento della libertà individuale che è sostanzialmente opera di incivilimento, noi vediamo Ketteler, Vescovo di Magonza, incontrarsi con Lassalle, il Cardinal Manning scendere in mezzo ai lavoratori scioperanti del porto di Londra, e sorgere in ogni Stato una schiera di uomini che, da La Tour du Pin in Francia, a Perin nel Belgio, a Vogelsang in Austria, a Decurtins in Svizzera, a Mons. Bonomelli ed a Giuseppe Toniolo in Italia, concordemente preparano i tempi per la grande carta della sociologia cristiana: la *Rerum Novarum* di Leone XIII.

Don Ricaldone di ognuno di questi uomini conosce gli scritti e ne diffonde il pensiero in più pagine delle sue opere. Soprattutto di Ketteler, Vogelsang e Manning più volte cita le idee ed i programmi nei suoi studi sulla questione sociale agraria di fronte al clero ed al laicato (1).

Questa attività di scrittore di Don Ricaldone non può essere sottovalutata o comunque trascurata, specie allorché si vuol fare un preciso esame del movimento sociale in Spagna, ove anche dopo la *Rerum Novarum*, l'influenza social-cattolica si esercitò esclusivamente nel campo teoretico.

In quella nazione due sociologi, vissuti nella prima metà del secolo XIX, rimasero più celebri che autorevoli, perchè poco seppero, allora, valutare la gravità dei problemi che i tempi andavano sempre più preparando.

Giacomo Balmes rimase su un piano apologetico della dottrina cattolica e Giovanni Donoso Cortés su un piano letterario alla De Maistre ed alla Veuillot.

(1) P. RICALDONE, *Los labradores la agricultura y la cuestión social* e *El Clero la agricultura y la cuestión social*, pubblicati a Siviglia, per Abril y Mayo, nel 1903.

Più volentieri ricordiamo invece, anche se all'estero ebbero minor eco, i nomi di altri spagnoli, quali quelli del domenicano Padre Camara, che fu Vescovo di Salamanca, di Claudio López y Brú Marchese di Comillas, del prof. Severino Aznar e del Visconte de Eza che, alla fine del secolo scorso ed al principio del seguente, si occuparono di questioni economico-sociali sulla linea tracciata fin dal '500 da quello che fu uno dei pensatori più noti della storia spagnola, il domenicano Francisco de Vittoria dell'università di Salamanca, uomo dalle idee larghe ed audaci, continuatore di quella tradizione spagnola che ebbe uno dei suoi più grandi maestri in Isidoro di Siviglia, specialista del diritto delle genti, ed al quale sempre ricorre lo stesso Tommaso d'Aquino in quelli che sono i principi fondamentali della sociologia cristiana.

Don Ricaldone con diversi di quei sociologi spagnoli suoi contemporanei ebbe personale conoscenza e vari rapporti (1), ma egli indubbiamente tutti li superò nella conoscenza pratica dei problemi, onde non fu certo un piccolo dono che egli fece coi suoi scritti alla nazione che lo ospitava e grandi vantaggi questa ne avrebbe ricevuto se i responsabili della politica li avessero tenuti in conto.

Don Ricaldone, mente aperta alle questioni del suo tempo, fu indubbiamente tra coloro che in Spagna maggiormente richiamarono l'attenzione degli uomini responsabili sulle giuste aspirazioni dei proletari, in quanto egli raccomandò al clero, come già aveva fatto Don Bosco, di avvicinarsi ai lavoratori ed illustrò a sacerdoti ed a uomini politici il problema sociale dettando, per quel paese eminentemente agricolo, un piano pratico per la soluzione del problema stesso.

E' poi negli scritti del IV° successore di Don Bosco l'eco della enciclica di Leone XIII, scritti nei quali l'Autore si batte contro la concezione agnostica e materialistica della vita che si risolve o nel trionfo dell'egoismo del denaro o in quello di coloro che fingendo di rivendicare i diritti degli umili offendono la giustizia e seminano la discordia tra le classi.

Nessun problema, nessun dibattito, sfugge all'attenzione di Don Ricaldone, pronto ad agire, ad approfondire ogni indagine particolare, raccogliere elementi di informazione, concretare disegni ed opere per ridestare l'attenzione delle classi responsabili sopra questioni che si collegano alla vita economica o morale, che, trascurate

(1) Notizia comunicatami dal Rev. Sig. Don Modesto Bellido, Consigliere Generale della Società Salesiana.

o neglette, si risolvono a maggior o minor scadenza con inevitabile nocimento della società.

Nei suoi volumi che costituiscono i primi due di una *Biblioteca Agraria Solariana*, da lui fondata e che dal 1903 al 1908 raggiungerà una collana di 140 opere agrarie, con una diffusione numerica in Spagna e nell'America Latina di oltre 1.000.000 di copie, egli pone in evidenza che «l'odio sociale è all'ordine del giorno, che i proletari tiranneggiati ed oppressi vogliono rompere il giogo che li opprime, che il capitalismo che sta seduto sull'opulento banchetto della vita potrà terminare nel sangue». Ha inoltre parole di fuoco sull'avvenire della società, allorchè non esca «dall'equivoca politica delle tergiversazioni e (sono sempre parole sue) dai favoritismi e dalle inaudite malversazioni di talune amministrazioni e non si torni alla carità, quella carità che, come scrive l'Alimonda, ha demolito i muri e le barriere di orgoglio fra le classi». Quella carità, lasciatemi che io aggiunga, che non va confusa con la beneficenza, la quale ultima troppo spesso non risiede nel cuore e nel sentimento, in quanto solo si esterna attivamente e si ostenta con un vantaggio e con un egoismo, ma quella carità che è anzitutto giustizia e che, come giustizia sta nel donare la libertà dal bisogno e la sicurezza sociale, libertà e sicurezza che però non devono sopprimere nè la prudenza nè la previdenza e che cioè «non devono diseducare il popolo, nè smorzare in esso il desiderio del lavoro e di una dignitosa indipendenza economica o l'abitudine al risparmio» (1).

Sempre nel suo volume su *I lavoratori, l'agricoltura e la questione sociale*, Don Ricaldone in un vero esame diagnostico delle condizioni sociali del proletariato agricolo e della decadente aristocrazia spagnola, propugna sì il diritto di proprietà come base di una dignitosa indipendenza, ma grida contro quel capitalismo che è mostruosa mascheratura dell'avarizia, che è delittuoso godimento e strumento di dominio, e fa presente quello che è il diritto inalienabile al lavoro anche perchè esso ha virtù educativa ed elevatrice, costituisce la ricchezza anche dei più indigenti, ed è elemento per tutti di eguaglianza e di agiatezza.

I rilievi che Don Ricaldone fa si riferiscono principalmente alla Spagna, paese con sperequazioni di proprietà e toni di miseria più

(1) A. BERNAREGGI, *Il cristianesimo sociale*, in « Osservatore Romano » del 29 ottobre 1949.

gravi che non in altre regioni dell'Europa Occidentale, ma tali motivi non sono da lui rivolti a solleticare le fantasie popolari, quelle che in taluni momenti storici determinano quel clima psicologico che è causa di precipitose e talvolta controproducenti riforme, nelle quali « la demagogia — direbbe lo Sturzo — si veste facilmente di sentimenti umanitari, cristiani anche, con declamazioni oratorie irresistibili » (1).

E' doveroso affermare che Don Ricaldone non si scaglia contro i proprietari in quanto tali. Egli difende specialmente quella piccola e media proprietà coltivatrice che procura i vantaggi sociali e politici di una numerosa classe indipendente di proprietari coltivatori.

Essendo « moralista sincero ed economista sensato » — proprio secondo la definizione che ne dà il Cardinal Bourret nella sua famosa lettera pastorale del 1895 sul tema: « *Della piaga sociale che produce l'abbandono della vita rurale e dei campi* » — egli osserva che la redenzione sociale dei campi sta nel tutelare anche i proprietari maggiori, purchè progressisti, e che abbiano l'ambizione di costruire non i più bei palazzi per loro in città, ma le più belle case di campagna per i loro contadini, e di dar loro, secondo tutte le possibilità economiche dell'azienda, le più serene condizioni di lavoro, di vita e di sviluppo delle singole famiglie.

Ciò perchè è più essenziale formare una classe benestante di coltivatori che una classe di innumerevoli piccoli proprietari che vivono in miseria o che per mancanza di amore alla terra la trascurano e diventano concorrenti al lavoro degli operai disoccupati dell'industria.

Chiunque abbia buon senso sa benissimo che, allorchè si dice di eliminare il « proletariato » rurale, non si intende dire trasformare tutti in proprietari eliminando il lavoro manuale. Ciò perchè sono coltivatori tanto coloro che usano la zappa quanto coloro che dirigono l'azienda agraria e si valgono della mano d'opera salariata o mezzadrile per quella che è la manualità vera e propria.

E' ben altro il concetto di Don Ricaldone in tema di riforma agraria.

E' lo spirito benedettino e tomista che affiora nei suoi scritti, tanto quando egli parla della miseria delle classi rurali e dei motivi del loro abbandono della terra, come quando si intrattiene su Malthus,

(1) L. STURZO, *Riforme sociali e demagogia politica*, in settimanale « La Via », Roma, 26 novembre 1949.

sul socialismo di Ricardo, o sugli effetti economici dell'applicazione del sistema Solari.

E' l'affrancazione dell'uomo non dal lavoro, dal quale nessuno può esimersi, ma affrancazione dalla schiavitù materiale e morale.

« La grande miseria dell'ordine sociale è che esso non è profondamente umano, ma unicamente tecnico ed economico, e che non riposa punto su ciò che dovrebbe essere la sua base e il fondamento solido della sua unità, vale a dire il carattere comune degli uomini per natura » (1).

L'uomo deve poter esplicitare anche nel lavoro la sua personalità umana e spirituale: il codice dell'aristocrazia è patrimonio di tutti, la sua formula è diventata diritto universale con la predicazione del Cristo.

Quindi Don Ricaldone difende la proprietà rurale nella sua funzione come fonte di doveri più che di diritti, e certo non manca di elevarsi a giudice severo contro quella libertà economica che concepisce la proprietà ed il capitale senza relazione alcuna con la morale ed il lavoro, come elemento isolato ed indipendente nella vita dell'uomo.

Perciò Don Ricaldone invoca la giusta retribuzione, proporzionata ai bisogni dell'individuo e della famiglia, non ai bisogni commisurati alla fame, ma alle esigenze della morale, dell'igiene, dell'istruzione, dell'onesto divertimento, del decoro e anche alla possibilità del risparmio, per cui il lavoro sia semente di quel capitale che non potrà mai vantar più pura origine, nè scuola migliore, per conoscere se stesso: cioè la propria funzione ed i propri doveri.

E' su questi concetti di carità, di giustizia e di equità che si fonda il pensiero sociale di Don Ricaldone, pensiero che egli nella grandezza del suo spirito non riferisce solamente alla soluzione di problemi limitati e in un ambito regionale, ma persino ad un vasto ambito internazionale.

Sin dal 1903 egli parla dell'avvenire pauroso dell'Europa ed ha parole profetiche sull'avvenire dell'Inghilterra, prevedendo fatti politici, ai quali abbiamo purtroppo assistito in quanto anche sul piano internazionale si è preteso che la pace fosse espressione di convenienza e di forza, e non di carità e di giustizia.

(1) Pio XII, in *Il concetto cristiano dell'impresa*, discorso del 31 gennaio 1952.

Voi capite che attraverso idee così chiare e così vaste su molte questioni, Don Ricaldone non poteva non portare, nella soluzione di problemi sociali agrari, un grande contributo.

La terra propone temi e soluzioni cui gli uomini possono dare impronta inconfondibile del loro carattere ed egli portò alla questione agraria il suo contributo personale, ispirato a quella modernità dell'apostolato salesiano che, in lui, era altresì particolarmente rafforzata da quella coltura tomistica che egli vivamente raccomandò e dimostrò di avere, coltura che è basilare del pensiero ufficiale della Chiesa, quasi arco di ponte proteso sul Medioevo a congiungere l'antichità classica e dei primi secoli cristiani con la rinascenza e l'evo contemporaneo.

C'è una solenne continuità nella storia degli uomini che scorre come un fiume maestoso nel letto di una terra che non è meno augusta nel segreto dei suoi stessi misteri.

E Don Ricaldone visse, nell'intuizione del suo genio nativo e nell'ispirazione della sua sapienza cristiana, i problemi agrari e sociali della nostra età come opera di un travaglio d'incivilimento che trae la sua origine fin dalla notte dei tempi.

Ricordiamo Don Ricaldone in una sua annuale commemorazione di S. Tommaso d'Aquino al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, parlare con felice improvvisazione dell'Aquinate che Don Bosco aveva voluto a presidio dei buoni studi nella famiglia salesiana, e con occhi brillanti ed eloquenza calda ripetere come nella dottrina del Dottore Angelico affluisse tutto il passato, irraggiasse tutto l'avvenire, si componesse quella sintesi di Fede e di Ragione, di pensiero e di azione, che risolve nell'infinitamente grande l'infinitamente piccolo ed è quindi in grado di dare il massimo rilievo ai problemi pratici della tecnica rurale che sembrerebbero i più lontani dall'alto pensiero e sono invece per natura i più vicini alla poesia e a Dio.

In questa grandiosa superiorità di pensiero con la quale Don Ricaldone sentiva i problemi e ne prevedeva lo sviluppo, egli aveva modo di prospettarsi le soluzioni da una posizione fondamentale antirettorica, che sa accostarsi a uomini, problemi e contrasti sociali senza assumere i pesanti paludamenti dell'apriorismo saccente o di quell'indirizzo precettistico che caratterizzò gran parte della letteratura politico-agricola del passato.

Don Ricaldone sa infatti illustrare i fenomeni sociali agrari con scrupolosa imparzialità, tenendo conto delle circostanze più diverse

che su tali fenomeni intuiscono, giungendo a conclusioni che non si limitano ad un valore esclusivamente contingente e limitato al territorio al quale il suo studio è riferito, e che per di più trasformano la massa eterogenea di notizie riguardanti fatti particolari quali quelli dei contratti agrari, del processo della produzione agraria, delle condizioni economiche e morali delle popolazioni agricole in ordinate cognizioni scientifiche.

Egli ha una precisa conoscenza dei provvedimenti emanati dai pubblici poteri italiani e stranieri nel campo rurale e ne valuta i fini per una assennata considerazione dei risultati che da quei provvedimenti possono derivare, onde è ad un tempo uomo di scienza e uomo politico, in quanto è osservatore spassionato che non isterilisce le proprie ricerche in un'arida esposizione di fatti dissociati dalle risultanze dell'esperienza storica e dagli intenti buoni o cattivi che hanno promosso tali fatti.

Basta al riguardo ricordare i suoi concetti sul capitale, sul lavoro e sulla famiglia riassunti in una « carta » da lui diretta al Presidente della Confederazione dei Sindacati Cristiani Agricoli dell'Uruguay nel 1947 (1).

Riaffiora in quella « carta » l'ordine del suo pensiero, come quello di un uomo che ha familiarità con una materia sempre studiata.

L'uomo che in tutti i suoi scritti di sociologia agraria prendeva le mosse dai princìpi della *Rerum Novarum* e che con gli insegnamenti di Leone XIII seguiva quelli di Pio XI, aveva impresso, allorchè diresse quel suo messaggio ai lavoratori agricoli dell'Uruguay, il discorso che il Papa Pio XII, esattamente sei mesi prima, e cioè il 15 novembre 1946, aveva rivolto ai Coltivatori diretti della Confederazione Italiana.

Il carattere eminentemente familiare dell'azienda agricola, dice Pio XII (2), è di particolare importanza per la prosperità sociale ed economica di tutto un popolo, in quanto nella famiglia può svilup-

(1) Cfr. *Conceptos de un eminente sociologo profetizando, hace casi medio siglo, los acontecimientos de la hora actual*, in « El surco », anno I, n. 6, Montevideo, Mayo de 1947.

(2) Cfr. *Acta Pii PP. XII*, in « Acta Apostolicae Sedis », annus XXXVIII, series II, vol. XIII, Typis Polyglottis Vaticanis, 1946, da pag. 432 a pag. 437: *Ad agrorum Cultores ob Conventum Confoederationis nationalis Italicae Romae coadunatus*.

parsi l'armonia delle relazioni tra capitale e lavoro, e sulle famiglie rurali è possibile fondare una grande comunanza di lavoro, in un servizio comune per il bisogno del popolo.

La classe degli agricoltori, afferma Don Ricaldone, pur se oggi non lo è più come un tempo, è pur sempre quella che ha in sè i maggiori elementi di virtù e di fede, donde la funzione moralizzatrice di quei sindacati che difendono i diritti dell'agricoltore, nonchè di quei governi che, come pur dice Pio XII, anzichè ridurre la riforma agraria ad una pura demagogia, si preoccupano, con oneste riforme, di impedire che le grida incomposte dei sobillatori rendano le popolazioni delle campagne oggetto di inconsapevole sfruttamento (1).

Sono questi i principi che guidano Don Ricaldone nei suoi programmi per le scuole rurali salesiane, nelle quali vuol valersi della scienza e della tecnica come strumenti ai fini della morale.

Uomo di superbe capacità organizzative, prima in Spagna e poi, nell'occasione delle sue visite, anche nella Patagonia, nella Terra del Fuoco, nel Cile, nel Brasile e nell'Uruguay, lasciò ovunque sagge direttive, anche tecnico-scientifiche, ma la maggior impronta del suo animo e della sua mente lasciò in Italia allorchè nel 1911 fu chiamato alla Direzione Generale delle Scuole Professionali ed Agricole Salesiane.

« Studiatevi soprattutto di guadagnare la gioventù rurale — disse ancora Pio XII alla seconda udienza data il 29 febbraio 1952 alla Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti —, mostrate a questi giovani un affettuoso interesse; formateli e preparateli mediante corsi speciali ai loro doveri di coltivatori; educateli a più larghe ed alte vedute spirituali e sociali; rivolgete la vostra attenzione al proletariato rurale: esso dovrà sparire» (1).

E Don Ricaldone, che questa parola del Pontefice già conosceva, in quanto è parola tradizionale della Chiesa, nel suo nuovo incarico le diede imponente consistenza pratica.

Basti ricordare che organizzò a Lombriasco, a Cumiana (due delle migliori scuole agricole d'Europa e mete frequentissime di visi-

(1) Cfr. *Acta Pii XII*, op. cit.

(1) *Considerazioni e norme del Sommo Pontefice per l'efficiente attività dei Coltivatori diretti*, in « Osservatore Romano », Roma, 1° marzo 1952, a. XCII, n. 52.

tatori italiani e stranieri), a Roma, a Montechiarugolo presso Parma, a Canelli, a Corigliano d'Otranto — solo per citare le più note della ventina esistenti in Italia, tralasciando di citare le altre sessanta scuole agricole salesiane straniere — quel tipo di scuola pratica di agricoltura che è tra i migliori esperimenti fatti per abilitare i giovani alla direzione o alla conduzione di aziende agricole, giovani dirigenti di azienda che sappiano altresì andare incontro ai nuovi ideali sociali delle masse, per la riabilitazione della personalità del collaboratore nell'ambito dell'azienda stessa.

Della scuola agraria salesiana, dalla quale uscirono molti degli allievi delle nostre facoltà agrarie universitarie, Don Ricaldone mirò a fare vere palestre di addestramento per mettere gli apprendisti in grado di applicare la teoria alla pratica, onde ognuno possa assumere la propria responsabilità e trovare l'equa retribuzione del suo studio e del suo lavoro.

Egli, ben sapendo che la vocazione del sacerdote non si forma con l'esegesi, nè quella del marinaio con l'idrografia, in quanto tutte le vocazioni si formano per altre vie e con altre forze d'ordine psicologico, pose ogni cura nel ricercare gli insegnanti più forniti di questa nobilissima vocazione e che ne intendessero tutta la poesia, cosicchè le scuole salesiane hanno anche un corpo insegnante che suscita e sviluppa negli allievi la passione per l'agricoltura non solo per mezzo dell'insegnamento puramente teorico.

« Motore della fecondità della terra è l'uomo » (1), nè si può dimenticare ciò che al riguardo la storia catastale ci insegna in merito all'evolversi della proprietà terriera. Ci siamo su ciò documentati, chiarissimi Colleghi, allorchè in una delle nostre sedute scientifiche vi presentai una analisi del più antico catasto d'Italia sino ad oggi pervenutoci, quello di Chieri del 1253, e nel trarne considerazioni dal raffronto con l'ultimo nostro catasto, quello del 1929, a distanza di ben sette secoli, trovammo le stesse percentuali di frazionamento di proprietà, di combinazione culturale e di forma di conduzione (2).

Ciò perchè, come opportunamente osserva l'Einaudi: « non esi-

(1) L. EINAUDI, *L'unità poderale e la storia catastale delle famiglie*, in « Rivista di Storia Economica », anno III, n. 4, dicembre 1938, pag. 309.

(2) G. DONNA D'OLDENICO, *Aspetti della proprietà fondiaria nel Comune di Chieri durante il XIII secolo*, in « Annali della R. Accademia d'Agricoltura di Torino »; vol. 85, adunanza del 25 aprile 1942, da pag. 365 a 393.

stono imprese e fondi: esistono uomini i quali creano e ricreano imprese e fondi. Non importa affatto conservare un tipo di impresa e di fondo; importa non scoraggiare o incoraggiare il tipo di uomini atti a creare e ricreare — « *ricreare* » nel senso più espressivo e vero di conservare — imprese e fondi » (3).

Sovrattutto poi, Don Ricaldone, premettendo all'insegnamento pratico il fine sociale, volle plasmare le scuole sul sistema educativo di Don Bosco, e le ideò e le promosse secondo le esigenze dei luoghi ove tali scuole sono stabilite, dotandole di ogni sussidio didattico e pratico (edifici rurali, campi sperimentali, macchine e laboratori scientifici) affermando che per ottenere il maggiore rendimento dei lavoratori è necessario elevarne, insieme alle condizioni economiche e morali, anche quelle culturali nel senso pratico e realizzatore della parola.

I programmi e le norme che egli elaborò, informandole ai saggi sopra esposti, divennero, specialmente all'estero, fonte ed ispirazione per consimili scuole di Stato. Essi, raccolti in volumi, costituiscono un vero tesoro del genere tanto che ad essi si deve la massima parte del progressivo e rapido fiorire del ramo professionale agricolo salesiano.

Nè va dimenticata la sua grande monografia, fatta in collaborazione coll'architetto prof. Cerradini, già Preside dell'Accademia Albertina di Torino ed intitolata « *Scuola Agricola Salesiana* », che contiene norme per gli edifici rurali ed il loro arredamento, e che, benchè stampata nel 1922, è ancor oggi ricercata dai competenti come un gioiello di dottrina e di esperienza.

Nè si può infine tacere l'altro grande merito di Don Ricaldone nell'aver promosso la partecipazione delle scuole agricole salesiane alle esposizioni regionali, nazionali ed internazionali, sia per stimolare la capacità degli allievi, sia per diffondere i risultati pratici della sua esperienza a favore degli agricoltori e degli studiosi.

La « *Stella d'oro al merito rurale* », distinzione data per « *bene merenze eminenti ed eccezionali* », concessagli il 7 aprile 1938, non poteva quindi essere più degnamente meritata, e fu veramente un onore per il compianto Senatore Conte Eugenio Rebaudengo, nonchè per il prof. Luigi Ollivero ed il Barone Cesare d'Emarese, l'averne rispettivamente presentato e raccomandato Don Ricaldone a Socio

(3) L. EINAUDI, *op. cit.*, pag. 309.

Onorario di questa Accademia d'Agricoltura, nella quale, per designazione dell'Assemblea in data 25 giugno 1939, fu nominato, con Reale Decreto del 22 settembre dello stesso anno.

* * *

Di proposito non ho parlato dei meriti che Don Ricaldone ha anche acquisito verso l'agricoltura con la divulgazione di quel sistema che va sotto il nome di « Stanislao Solari », sistema che proprio ai Salesiani, specie in Spagna ed in Italia, dovette molto della sua popolarità.

Fu sì anche quello un merito del Nostro, ma quello non fu che l'applicazione di una delle varie scoperte scientifiche che Don Ricaldone « agricoltore ardito » divulgò nelle aziende agricole da lui fondate e dirette.

Don Ricaldone fu invece soprattutto un « agricoltore ardito » perchè portò nell'insegnamento agricolo quelle direttive sociali che, come già intravidero i monaci cistercensi, stanno alla base di una efficace riforma agraria.

Se è vero che la questione agraria si concreta in numerosissime singole questioni, sostanzialmente diverse da contrada a contrada, ripetenti le loro origini da quella che è l'estrema varietà di ambiente fisico e di vicende storiche, dobbiamo tuttavia rilevare che la questione agraria è purtroppo ancora questione insoluta proprio perchè ancora non si pongono le basi di una riforma sui concetti di quella vera giustizia che Don Ricaldone ha ben affermato.

Non vale quindi parlare di scorporazioni fondiarie, di riforma produttiva, di progresso tecnico, di istruzione agraria, di riforma dei contratti agrari, di credito fondiario ed agrario, di assistenza ai braccianti, se ognuno di tali problemi non viene risolto nell'ambito di quei concetti fondamentali di onestà che costituiscono i principi di un programma universale ed immutabile di organizzazione politica ed economica.

Sacerdote di Cristo, capo di una delle più potenti congregazioni religiose dei tempi moderni, vivamente illuminato dalla luce dell'insegnamento sociale dei Papi e di S. Tommaso d'Aquino, Don Ricaldone è il tecnico agrario che ripropone in forme nuove non pure il grande messaggio di San Benedetto che salvò la civiltà con lo studio, il lavoro di bonifica terrena e il pensiero elevato a Dio,



ma ancora il Cristianesimo tutto intero che nella figura stessa del Salvatore è redenzione di quella terra che nei lontani giorni del Genesi (1) fu consegnata dal Creatore all'uomo affinchè la lavorasse, la custodisse e ne traesse il suo regno di pace, di felicità e di onore.

(1) *Genesi*: cap. I, 28; cap. II, 15.

1-3146

1111

